

Bioetica. I genitori possono essere liberi di rifiutare. Ma l'esperienza di altri paesi indica come tutelarsi. Devono assumersi i rischi. Fare un'assicurazione che copra le conseguenze sugli altri. E non mandare i figli a scuola durante le epidemie stagionali

Se dite no al vaccino avete degli obblighi

IL LIBRO

Non abbiate paura

Perché, negli ultimi decenni, i cittadini delle società occidentali, e in particolare i genitori, rifiutano per sé e per la propria prole le vaccinazioni per malattie infettive potenzialmente mortali, mettendo a rischio la propria vita e quella dei loro figli? È la domanda cui tenta di dare una risposta il libro di Andrea Grignolio, *Chi ha paura dei vaccini?* (Codice edizioni). Attraverso una narrazione storica e ricorrendo alle più recenti ricerche in comunicazione sanitaria, psicologia cognitiva ed evolutiva, demografia, epidemiologia e neuroscienze, Grignolio affronta le cause dei principali timori sociali verso le vaccinazioni come l'insorgenza dell'autismo, la presenza di eccipienti ritenuti tossici (mercurio, formaldeide, squalene, "metalli pesanti", ecc.), il sovraccarico immunologico e l'idea che i bambini immunizzati siano più fragili o maggiormente soggetti ad asma e allergie. L'autore si concentra anche sui meccanismi che permettono la diffusione delle teorie che chiama «complotte» e delle false informazioni sul web. Chiama in causa la genitorialità tardiva e gli effetti negativi dell'ideologia naturista, coi suoi corollari della passione per il bio, per i trattamenti omeopatici ma anche dell'approccio antroposofico delle scuole steineriane. Ma il libro non è solo un catalogo di colpe. Offre anche delle soluzioni alla luce delle ultime ricerche neurocognitive e degli strumenti che offrono per avvicinare la politica, la scuola e i cittadini alla scienza e alla migliore ricerca.



L'autore

Insegna storia della medicina alla Sapienza di Roma e fa ricerche di storia della vaccinazione all'Université François Rabelais di Tours

Calano. E tutti si preoccupano perché gli italiani diffidano dei vaccini, alcuni genitori si ribellano alle vaccinazioni obbligatorie, ci sono regioni che hanno reso facoltative molte immunizzazioni. I rischi sono per tutti: un bimbo non vaccinato può infettare una donna incinta, un compagno immunodepresso, magari anche solo allergico; e sappiamo quanti sono i piccoli allergici in Italia. E casi gravi ci sono: i 150 casi di morbillo e i 32 casi di rosolia registrati nei primi nove mesi di quest'anno, oltre alla meningite che preoccupa in Toscana al

punto che la regione ha avviato delle misure straordinarie per la vaccinazione. Secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, per alcune malattie si è abbassata la soglia ritenuta indispensabile per ritenere le malattie infettive non trasmissibili e non si raggiunge la copertura del 95% necessaria perché il microorganismo o il virus non circoli. Andrea Grignolio ha scritto questo libro per capire cosa ha generato la diffidenza e fare qualche proposta. Ne pubblichiamo uno stralcio per concessione dell'editore Codice.

ANDREA GRIGNOLIO

L'INSIEME DI MOLTE ricerche - di neuroscienze, psicologia, epidemiologia e demografia, comunicazione sanitaria - è servito a spiegare le resistenze sociali nei confronti dei vaccini, e ha offerto gli strumenti per superarle. Suggestivi utili per gestire le richieste dei genitori contrari alle vaccinazioni vengono dalla "teoria del

nugde", dall'esempio della politica sanitaria australiana e di alcuni stati nordamericani, e dalla soluzione del governo britannico di fine Ottocento emersa dalla storia dei movimenti antivaccinali. Nelle democrazie avanzate è possibile concedere ai cittadini un grado di libertà tale da permettere perfino di non vaccinare i propri figli; ma come in ogni sana democrazia, ad ogni diritto corrisponde un dovere, e ad ogni libertà una responsabilità. Per i genitori contrari

si potrebbe quindi prevedere una procedura burocratica articolata (che avrebbe, tra l'altro, la funzione di selezionare le convinzioni radicali da quelle superficiali e passeggerie) in cui essi: leggano i dati, i racconti e le immagini relativi ai rischi delle malattie infettive prevenibili; dichiarino di aver letto e capito le ricerche, e di essere quindi coscienti di sottoporre il proprio figlio a tali rischi; si impegnino nei periodi delle epidemie stagionali a ritirare i figli da scuola; dichiarino di non opporsi alla convocazione del loro figlio da parte dei servizi sanitari per comunicargli, una volta raggiunta la maggiore età, i rischi di una mancata vaccinazione; e infine sottoscrivano un'assicurazione sanitaria atta a compensare i possibili danni causati da un eventuale scoppio epidemico in cui sia coinvolto il proprio figlio privo di copertura vaccinale. Accanto a tali restrizioni si possono prevedere incentivi alle vaccinazioni che, per esempio, offrano ai genitori in regola con il calendario vaccinale sgravi fiscali o agevolazioni sanitarie.

Ma questi esperimenti forse suggeriscono qualcosa che va al di là della questione legata ai vaccini. L'atteso dialogo tra cittadinanza attiva e istituzioni, previsto dai meccanismi di democrazia partecipativa caratteristico della società della conoscenza, rimarrà un miraggio populista se non sapremo formare le nuove generazioni, e la classe politica stessa, a prendere decisioni distinguendo tra fatti accertati, scelte irrazionali e controinformazione diffusa dal web.

Il calo delle vaccinazioni e il caso Stami-

In democrazia si può rifiutare un atto medico. Ma ad ogni libertà corrisponde una responsabilità

na sono solo due dei tanti esempi che ci ricordano, in maniera drammatica, i rischi di tenuta democratica e sanitaria del nostro paese. Anziché arginare credenze popolari errate e frodi istituzionali, la nostra democrazia dovrebbe guardare all'implementazione delle innovazioni tecnologiche, allo sviluppo delle competenze e al rilancio della competizione scientifica italiana in ambito internazionale, non dimenticando le sfide epocali che ci attendono nei prossimi tre decenni. Movimenti politici nostrani nati di recente, invece, formano non di rado la propria cultura sui siti cospirazionisti, e le attuali giovani generazioni navigano su internet immerse in un oceano di dati in cui le informazioni vere si confondono con quelle artefatte. Compito della cittadinanza, della scuola, della divulgazione e della buona politica sarà quello di reagire a questa esiziale corrente, e sviluppare strategie condivise per distinguere la democrazia dalle teorie demagogiche della cospirazione complotte, i fatti dagli pseudo-fatti, la vita dalla fiction, la realtà dal photoshop.

LA SPESA

Il business è tutto nostro

Un business miliardario, spinto dalle case farmaceutiche: il movimento anti-vaccini spesso usa anche questo argomento per convincere genitori e non dell'inutilità, se non della dannosità, dei vaccini. È davvero così? Per capirlo è utile sfogliare il rapporto *L'uso dei farmaci in Italia* pubblicato dall'Aifa. Così si scopre che nei primi nove mesi del 2015 la spesa farmaceutica nazionale totale è stata di 21,3 miliardi di euro, ma i vaccini rappresentano meno del 2% di questo bottino. Non molto, quindi. E non certo la prima fonte di reddito per chi le medicine le produce. Per farsi un'idea ancora più specifica basta mettere a confronto la spesa per alcune fra le specialità di uso più comune con quella per tutti i vaccini, sia quelli per l'infanzia sia quelli influenzali e per gli anziani. Per curare i tumori, per esempio, si spendono 3,2 miliardi di euro in farmaci, per trattare le malattie cardiovascolari invece 2,7. Per i vaccini si spendono circa 200 milioni, anche se il nuovo piano di prevenzione vaccinale messo a punto dal Ministero della Salute prevede che questo budget venga almeno raddoppiato. Una goccia in un mare di spesa che però produce molto in termini di risparmi di vite e di denari pubblici: uno studio condotto dalla Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health ha valutato che per ogni dollaro speso in vaccini se ne possono risparmiare 16 se si considera solo la malattia evitata grazie all'immunizzazione e ben 44 se la valutazione viene fatta su scala più ampia.

letizia gabaglio